

GIUSEPPE

TRE DRAMMI LIRICI IN UNO

POESIA DI GIUSEPPE SAPIO

DI PALERMO

POSTO IN MUSICA

DAL

MAESTRO CAVALIER PIETRO RAIMONDI

ROMANO



ESEGUITO DALLA PONTIFICIA CONGREGAZIONE ED ACCADEMIA

DI SANTA CECILIA

DI ROMA

NEL TEATRO DI TORRE ARGENTINA

l'Estate dell' anno 1852

16307



TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI

PUTIFAR

DRAMMA PRIMO

DIVISO IN TRE PARTI



PERSONAGGI

PUTIFAR

Signor *Benedetto Laura.*

ADA

Signora *Antonia Mollo.*

FARAONE

Signor *Ercole Cappelloni.*

GIUSEPPE

Sig. *Pietro Cecchi.*

CORO DI

Eunuchi.

Satrapa.

MAESTRO DIRETTORE

Cavaliere Andrea Salesi.

GIACOBBE

DRAMMA SECONDO

DIVISO IN TRE PARTI



PERSONAGGI

GIACOBBE

Signor *Filippo Colini.*

RACHELE

Signora *Giustina Monti.*

GIUDA

Signor *Achille De Paolis.*

CORO DI

Figli di Giacobbe.

Popolo di Canaan.

MAESTRO DIRETTORE

Signor *Eugenio Terziani.*

NUMERO DEGLI ESECUTORI

Parte vocale 200

Parte strumentale 150

La sorte ha regolato la scelta delle Signore che eseguono le parti di concerto.

ORDINE DELL' ESECUZIONE

1.° PUTIFAR 2.° GIUSEPPE 3.° GIACOBBE

Quindi tutti e tre simultaneamente.

GIUSEPPE

DRAMMA TERZO

DIVISO IN TRE PARTI



PERSONAGGI

GIUSEPPE

Signor *Luigi Mariotti.*

FARAONE

Signor

GIUDA

Signora *Teresa Armellini.*

JAFTE

Signor *Arcangelo Balderi.*

CORO DI

Popolo di Memfi.

Figli di Giacobbe.

Satrapa.

MAESTRO DIRETTORE

Signor *Settimio Battaglia.*

PUTIFAR



DRAMMA PRIMO

DIVISO IN TRE PARTI

PARTE I.

L'IMPUTAZIONE

SCENA I.

Putifar, e Coro di Eunuchi

Coro **E**cco in qual' alma incauto,
Signor, ponesti fede.

Ecco qual vile ei rendeti
Per tanto amor mercede.

Put. Ei dunque reo?

Coro Qual dubbio!

La colpa è manifesta.
Del tuo furore il fulmine
Piombi sull' empia testa.

Put. Narrate.

Coro Ascolta.

Put. Un brivido

Il cor mi fa gelar.

Coro Di notte nel silenzio

Fragore udiam somnesso.

Cheto Giuseppe aggirasi

Alle tue stanze appresso.

Che sguardo uman lo vigili,

Nè l' infedel sospetta;

E d' Ada il passo affretta

Nel casto limitar.

Indi scomposto e pallido

Spoglio del proprio manto,

Repente uscirne, e languido

Seguirlo un suon di pianto.

D' Ada oltraggiata è fremito

Trafitta nell' onor.

Put. Coprimi osava il perfido

Di tanto disonor!

GIACOBBE



DRAMMA SECONDO

DIVISO IN TRE PARTI

PARTE I.

LE LAGRIME

SCENA I.

Giacobbe e Coro de'suoi figli, Giuda.

Coro **L**e amare lagrime

Tergi dal ciglio

Se, amor tuo tenero,

Perdesti un figlio,

Fu irrevocabile

Voler del ciel.

Deh! no, non piangere

Ti volgi a noi

Noi pur, rammentalo,

Siam figli tuoi.

In noi racquetisi

Tuo duol crudel.

Gia. Ah! di pianto eterno un rio

Verseran quest'occhi miei

Finchè l'alma in grembo a Dio

Fia riposi dal dolor.

Troppo, ah! troppo dagli affanni

Sento omai lo spirto anelo.

Al tuo sen richiama, o cielo,

Un cadente genitor.

GIUSEPPE



DRAMMA TERZO

DIVISO IN TRE PARTI

PATRE I.

IL FINTO RIGORE

SCENA I.

Popolo.

Coro **V**iva il Giusto! il Veggente! l'Invitto!

Cui d'un popol credente è la sorte:

Viva il Grande! il Vaidico! il Forte!

Portator di novelli destin!

Quante han gocce del Nil le correnti,

Quanti han grani le sabbie d'Egitto,

Tante laudi t'innalzin le genti,

Tanti allori ti cingano il crin.

SCENA II.

Ada e detti.

Ada Sì, d' infamia e disonore
 La tua fronte è ricoperta.
 D'onta eterna immesso al core
 Ti feria quel traditor.
 Al delitto a forza aperta
 Me recar volea l' indegno.
 Questo manto il certo pegno
 Mostri a te di tanto orror.

Put. Ciel! che veggio! . . . è suo quel manto,
 Il suo fallo è chiaro assai.
 Sconoscente! ed io l' amai? . . .
 Lo colmai d' ogni favor? . . .
 Lui mendico, afflitto, in pianto
 Quasi figlio accolsi al seno.
 Ah! d' un aspide il veleno,
 Una tigre io strinsi al cor.

Coro Non pensar che alla vendetta,
 Pena aspetta — il reo suo cor.

Put. Sì, vendetta, vendetta tremenda
 Compier giuro sul capo dell' empio.
 Del mio sdegno la folgore scenda
 Sull' ingrato, sul vil traditor.
 Non fia pianto, non forza di preghi,
 Che a pietade, a perdono mi pieghi.
 Non varrebbe fin l' ara del Tempio
 A sottrarlo al mio giusto furor.

Ada (Va, crudele; d' un fervido affetto
 Tu sprezzasti i soavi sospiri.
 Tu struggesti gli ardenti desiri
 Le speranze d' un tenero amor.
 Tremate, or tremate. Il mio fiero dispetto
 È maggior dell' oltraggio spietato.
 Quanto potete, non sai, sciagurato,
 D' una donna spietata il furor.)

Coro Tutto all' ira sul perfido ingrato
 Sciolga il freno il tuo core oltraggiato.
 La vendetta fia rapida e piena,
 Fia la pena dell' onta maggior.

SCENA II.

Rachele, e detti.

Rac. Cessa, o sposo, ed abbia omai
 Un confin tua cruda ambascia:
 Senza aita Iddio non lascia
 Quando a lui si volge un cor.
 Di sospir, di pianto un rio
 Per Giuseppe anch'io versai.
 Era anch'esso il figlio mio,
 La dolcezza del mio cor.

Giu. (Oh! in qual mar di duol funesto
 Avviem noi quel cor travolto!
 Ogni dritto avviem calpesto,
 Fede, onor, natura, amor.
 Lasso! il figlio ei crede spento,
 Ed ei vive in rio tormento.
 Oh fratelli! e fummo intanto
 Noi cagion del suo dolor.)

Coro (Ah! l' angoscia di quel pianto
 Come stral mi passa il cor.)

Giu. Ai decreti dell' Eterno
 Ti rassegna, o padre amato.

Rac. e (In lui spera, e consolato
 Coro (Il tuo core all' fin sarà.

Gia. Deh! cessate, o figli miei,
 Non ha tregua il mio tormento,
 Consolarmi umano accento,
 Darmi il figlio alcun non può,
 Ah! il più tenero conforto,
 Ogni speme in lui perdei.
 Alla gioia il core ho morto,
 Solo al pianto, al duol vivrò.

Rac. In Dio solo, in Dio confida,
 Egli a te sia speme e guida.
 Mai non fia ch' egli abbandoni
 Chi fidente in lui sperò.

Giu. e Tergi il pianto, e omai componi
 Coro Del tuo cor la cruda guerra.
 Cener freddo di sotterra
 Mai per lagrime tornò.

SCENA II.

Faraone, Giuseppe, e detti.

Far. Di grida di plausi rimbombo festivo
 Non odi, Giuseppe del popol giulivo?
 Il senno, le glorie ei canta di te.

Gius. Se in nulla io m'oprai per te, pel tuo regno,
 Se ad occhio mortale d' encomio fui degno,
 È gloria del cielo, mio merto non è.

Far. Qualunque sia, tuo vanto
 Egli è pur sempre, Ed a chi mai di biade
 Si gran copia io dovea che all' ispirato
 Profetico tuo labbro?
 Gli anni vaticinati
 D' ubertoso raccolto omai son compi.
 Ed or che d' atra fame
 Quasi intera la terra
 Vittima langue, a comperar le messi
 Da tutte parti dell' Egitto in riva
 Accorrono le genti.
 Oh tra miei fidi primo!
 Tanta prosperitate a te degg' io.

Gius. Nulla è troppo al mio re.

Far. M' abbraccia. Addio.

Gius. Sgombrate or tutti, e tosto
 Ammessi al mio cospetto
 Sian gli stranieri. Oh quale
 Arcano turbamento
 All' appressarsi dei fratelli io sento.

SCENA III.

*Giuseppe, Giuda e figli di Giacobbe.**Giud.* Signore, ai piedi tuoi . . .

Gius. Sorgete.
Coro (Io tremo)
Gius. Qual più bramate, in breve
 Copia di grano avrete
 Ma pria dell' esser vostro
 Maggior contezza aver mi giova.
Giud. Prole
 Dell' antico Giacobbe
 Tutti siam noi, tel dissi io già.
Gius. Ma fama
 Pur suonò ch' altri figli
 S'avea Giacobbe,
Giud. (Ah!)
Coro (Quale inchiesta!)
Giud. E vero
 Giuseppe, il prediletto
 Benjamin pargoletto. Al sen paterno
 Costui rimase.
Gius. E l' altro?
Giud. E l' altro . . . Il padre
 Morto lo pianse. Ignota
 Ci fu sua sorte.
Gius. (A me pur troppo è nota.
 Egli trema . . . scolora nel volto . . .
 Figge a terra lo sguardo travolto . . .
 Si confonde, gli mancan gli accenti,
 Il rimorso gli pesa nel cor.)
Giud. e Ei ci guarda . . . qual fulmine ardente
Coro Passa il cor quello sguardo possente.
 Ah! Il pensier d' un antico delitto
 Mi ripiomba tremendo sul cor.)
Gius. Basti omai: tuoi dubbi accenti
 Non narrarmi al certo il vero.
 No, il tuo dir non è sincero,
 Nè fia mai ch' io se ti presti.
 Se innocenti appien voi siete
 Un di voi qui ostaggio resti,
 Tornin gli altri al patrio suolo,
 Benjamin qui tragga ancor.
Giud. e Beniamino? . . . ah! no . . . di duolo
Coro Ne morrebbe il genitor.
Gius. Tanto ei l' ama?
Giud. Oh Dio! s' ei l' ama?
 Del più fiero immenso amore.
 In lui vive ogni sua brama,
 Per lui palpita il suo core.
 Le sue gioie, la sua vita



PARTE II.

IL SOGNO

SCENA I.

Giuseppe.

Dio d' Abramo! gran Nume possente!
 Tu, che scopri d' ogni alma il segreto,
 Tu lo sai, questo core innocente
 Se pur l' ombra d' un fallo macchiò.
 Ma se al peso di dure catene
 Mi condanna severo divieto,
 Io mi prostro, ed adoro le pene
 Cui l' eterna tua man mi serbò!

PARTE II.

LA PARTENZA

SCENA I.

Giacobbe, e Popolo di Canaan.

Coro Oh ria sventura! Oh duol!
 Tutto languisce e muor.
 Di fame e di quallor
 Pere la gente.
 Sterili i campi, il suol
 Erba non copre o fior.
 Mancan le messi ognor
 Aride e spente.
 Ira versò crudel
 Su noi di Dio la man.
 Che scampo ne riman
 Se Iddio ci lascia?

Son riposte in questo amore.
 Di Giuseppe il dolce aspetto
 Spesso in lui veder gli par.

Gius. Cessa . . . taci . . . (Oh cor! ti frena . . .

Reggo appena — al suo parlar)

Giud. e (Ei si turba . . . il volto asconde . . .

Coro Si confonde — al ^{mio} tuo narrar

Gius. Itene dunque, e riedere

Qui col German v' impongo.

Giud. Signor, Signor, deh! placati . . .

Gius. Vanne non replicar.

A riveder la patria

V' affretti il nuovo giorno.

Qui col fratel giuratemi

Far tosto a noi ritorno.

Il mio comando adempiasi,

O tremi il mancator.

(Per poco ancor frenatevi,

Affetti del mio cor.)

Giud. e A che ne voi costringere! . . .

Coro Misero genitor!

PARTE II.

L' AMOR FRATERNO

SCENA I.

Giuda e figli di Giacobbe.

Giud. Siam giunti. Oh come rapidi,
 Oltre il desir, torniamo!
 Nella temuta soglia
 Cheti, o fratei moviamo,
 Il cielo alfin sorridere
 Propizio a noi vorrà.
 Coro Sì, il cielo conceda,
 Che in nostro favore
 Or pieghi il suo core
 L' egizio Signor.
 Al nostro germano
 Or fia, che perdoni,

SCENA II.

Faraone, Putifar, Satrapi.

Far. Sì, mio fedele. Di stupor la mente,
E di sgomento il cor m'empie l'arcano
Inesplicabil sogno.
Una tremenda incomprendibil voce
Entro l'alma mi suona,
Che d'inausti presagi e negre larve
Tutte conturba del mio viver l'ore.

Put. Calmati, o re.

Coro Qual sogno? Il narra.

Far. Udite;

E meco di spavento abbrividite.
Ove più liete e più feconde
Ridon del Nilo le verdi sponde
Sette giovenche vispe gioconde
Vegg'io dai gorgi del fiume uscir.
Indi altrettante luride, smunte,
Per lunga fame quasi consunte,
Con piè veloce l'altre raggiunte,
Vorarle ingorde, e poi sparir.

Put. e Oh di quai simboli sogno foriero!

Coro Qual occhio il vero — può mai scoprir?

Far. Mi destò, e balzo in dubbia spene...

Tutto è tranquillo, tace d'intorno.
Ma già la luce muove del giorno,
Le ciglia il sonno torna a serrar.

Ben sette spighe feconde e piene
Sul verde manto d'un prato io miro
In altro lato lo sguardo giro,
Sett'altre io veggio quelle ingoiar.

Put. e Oh impenetrabile fatal mistero!

Coro Qual occhio il vero — può mai svelar?

Far. Or di, mio fido. Interprete
Non fia del sogno mio?

Coro Ei v'ha.

Far. Chi mai? nomatelo.

Coro Giuseppe Ebreo.

Oh santo veglio! al ciel
Si levi il tuo pregar.
Deh! non ci abbandonar
In tanta ambascia.

SCENA II.

Rachele, Giuda, Giacobbe, suoi figli,
e Popolo.

Gia. Non disperate, o miseri. Perduta
È forse la speranza?

Pop. Cresce la fame. Squallide, cadenti
Son di Canaan le genti.

Ahi sventurati! Or che ci resta?

Gia. Iddio.

Iddio vi resta, o figli, e fia ben troppo,
Non che sol voi, ma le migliaia, e intero
A salvar l'universo.

Chi tra le sponde imprigionava i flutti,
Chi gli astri mosse, chi di un mar di luce
Irradiava i mondi,

Pochi dolenti scoraggiati, accolti

In breve angol di terra

Trar dal periglio non avrà possanza?

Pop. Venerando vegliardo!

Tua possente parola
D'ogni timor ne affida e ne consola.

Giu. Padre ci torni in vita.

Gia. Eterna verità! Bontà infinita!

Un raggio tuo discenda,
E forier di salute a noi risplenda.

Tu, cui degli astri è soglio

La curva luminosa,

Cui riverente inchinasi

Ogni creata cosa,

Odi il sospir, che supplice

Sal del tuo trono al piè.

Se del mio cor delizia

Un figlio un dì perdei,

Questi, che a te si prostrano,

Signor, son figli miei,

A te diletto è un popolo,

Che geme e spera in te.

Rac. e (Nume, Signor degli Angeli

Coro (Ascolta il suo pregar.

E sciolto il ridoni
D' un padre all' amor.

SCENA II.

Giuseppe e detti.

Giud. Come imponesti, o Sire, un'altra volta
Eccoci innanzi a te. Dilegua alfine
Ogni sospetto, e non sdegnar frattanto
I caldi voti di fedele affetto
Dell'umile tuo servo,
Del nostro genitor.

Gius. Sì, ben graditi

Ei mi giungono al cuore.

Ma il fanciullin, che di condur v'imposi?

Giud. Signore, i cenni tuoi son paghi appieno.
Eccolo.

Gius. Oh! vieni... Ah! io ti stringo al seno.

Vieni, ah! vieni, o mio diletto

Innocente pargoletto.

Il mio cor sul tuo bel core

Deh! ch'io senta palpitar.

Tu del vecchio genitore

Sii conforto, e tu sostegno.

Voglia, ah! voglia il suo favore

Su te sempre Iddio versar.

Tu... (ma il pianto mi tradisce.

Più nol posso raffrenar.)

Giu. e (Tra le palme il volto ei vela...)

Coro (È commosso... impallidisce!)

Ah! per certo insidia cela

Quel mentito lagrimar.)

Gius. Or ben; con voi sia libero

Il prigionier germano.

Alle paterne braccia

Con voi ritorni ancor.

Giu. e (Fia ver?)

Coro (

Gius.

Le messi abbiatevi,
E v'accompagni Iddio.

Giu. e (A tanto beneficio

Coro (Noi grati...)



Put. Quel rio . . .
Tanta virtude accogliersi,
Credimi, in lui non può!

Far. Chi è desso?

Put. Un empio, un perfido,
Un malfattore ingrato,
Che i miei favor d' infamia,
E di rossor pagò!

Far. Che dici!

Put. Ei geme in carcere . . .
Tradirmi nell' onor.

Coro Qual ch' egli sia, più strenuo
Di lui non è indovino.
Nei sogni ei sempre scorgere
Seppe l' uman destino.
Ei venga, e tu l' interroga,
Tutto fia chiaro a te.

Far. Ebben, s' ascolti.

Put. (O rabbia!
Trionfa il vil di me!)

Far. Venga, il voglio, e al core anelo
Mi ridoni alfin la pace;
Squarci all' ombre il denso velo,
Che m' annegra e mente e cor.
Se colpir saprò nel segno,
Se il suo dir sarà verace,
Ei fia l' astro del mio regno,
Di mia corte lo splendor.

Put. (Ah! la piena del dispetto
Più capir non può il mio petto.
Trionfar vedrò l' indegno,
E fia vano il mio furor.)

Coro Tu vedrai, signor, che degno
Ei sarà del tuo favor.

Giu. e fi- (Del padre, o Re degli esseri,
gli di Gia. (T'arrendi al supplicar.

Giu. A sfuggir la rea sciagura
Quale, o padre è tuo consiglio?

Pop. Al vicin mortal periglio
Quale scampo or lice aver?

Giu. e (Egli tace in se raccolto.)
Rac. (Egli prega al ciel rivolto.)
Pop. (Egli prega al ciel rivolto.)
Tutti tran- (Santo veglio, Iddio t'inspiri,
ne Gia- (Dio secondi il tuo pensier.

Gia. Ite, o figli, il piè volgete
Dell' Egitto in sulla sponda.
Sì, quel suol di messe abbonda,
Darne copia a noi potrà.
Ite, e un angelo del cielo
Vi sia duce nel sentiero.
A' miei voti, al vostro zelo
Benedire il ciel saprà.

Giu. e fi- (Padre, ah! sì, ne benedica
gli di Gia. (Col tuo labbro il ciel clemente.
E di Dio la man possente
Al tuo sen ci tornerà.

Rac. e (Ah! rinasce ai detti tuoi
Pop. (Alla gioia il cor, che geme.
Tu sei l' angiol della speme,
Che la vita a noi darà.

Gius. Amici, addio.
Caro fanciullo accostati,
Dammi un amplesso ancor.
Addio, ritorna al seno
Del genitor cadente.
Giorni d'amor sereno
Gli serbi il ciel clemente.
Tu del perduto figlio
Confortalo per me.
(Ah! mi si squarcia l'anima
Di tenerezza in petto.
Mi soffocan le lagrime,
Non reggo a tanto affetto
Ritrovi, o Dio, consiglio
L'alma smarrita in te.) *parte.*

Giu. e (Così ci lascia? E parveci
Coro (Tanto pietoso e umano!
Qual ne' suoi detti ascondesi
Fatal tremendo arcano!
Ah! chi può mai comprendere
La mente sua qual'è!



PARTE III.

L'INTERPRETE

SCENA I.

Faraone, Giuseppe, Putifar, Satrapi.

Giu. Oh come agli occhi miei squarciarsi io veggio
Del futuro il velame!
Nel tetro orror d'impenetrabil notte
A qual sia sguardo di mortale, io leggo.
Dalle nubi superne
Raggio divin discende,
Che di possente fiamma il cor m'accende.
Lieta un'alba di prospera etade
Splender veggio all'egizie contrade.
Raddoppiarsi la messe gioconda
Per sett'anni il tuo regno vedrà.
Ma di questi già compiesi il giro...
Squallor, fame dovunque rimiro.
Ahi! di biade, d'ogni erba infecunda
Per sett'anni la terra sarà.
Far. Ah! dal ciglio un vel mi cade,
Sgombro il cor da un peso io sento.
Non mortal, divino accento
Sul tuo labbro favellò.
Vieni, ah! tu di nostra etade
Sii la stella animatrice.
Quanta lode a te s'addice
Io ridir non mai saprò.
Giu. Cessa, o re, tropp'oltre vai,
Nè il mio merto arriva a tanto.
Se al tuo cenno il ver parlai,
Sul mio labbro Iddio parlò.
A te stesso or bada intanto,
A tue genti or volgi il ciglio.
Te giovar del mio consiglio,
Ove il voglia anch'io potrò.
Put. (Oh qual m'arde estremo sdegno
L'ira mia frenar non so.)
Coro In difesa del tuo regno.
Certo un Dio costui mandò.
Giu. Bieco un guardo a me volgesti...

PARTE III.

IL RITORNO

SCENA I.

Giacobbe, e Rachele.

Rac. E sempre in gemiti
Strugger ti vuoi?
Salvi redirono
I figli tuoi,
E in larga copia
Biade recar.
Gia. Pel Nil ripresero
Pure il cammino
Col mio dolcissimo
Beniamino
Ahi crudo strazio! . . .
Meglio è spirar.
Rac. Tergi le lagrime
Non disperar.
Gia. Ah! le mie lagrime
Non so frenar.
Sì, mia Rachele; omai la vita è un peso
Per chi tant'anni ha nel dolor vissuto.
Orbo del figlio mio, del mio Giuseppe,
Solo a mie pene rimanea sollievo
Beniamino mio. Dalle mie braccia
Lo strapparono, ahi crudi! e non dier morte
A questo afflitto vecchio?
Rac. Calmati, o sposo, all'amor tuo serbarlo
Il ciel vorrà. Nullo timor ti prenda.
Dolce tua cura Beniamin, del pari
Lo sarà de'tuoi figli;
Ei torneranno a te.
Gia. Questa soltanto,
Quest'unica speranza,
S'io pur reggo, sostien la mia costanza.
Rac. Ma . . . traveggo? . . . Ah! sì, son dessi . . .

PARTE III.

IL RICONOSCIMENTO

SCENA I.

Giuseppe, e Jafte.

Gius. I cenni miei compiuti hai tu?
Jaf. Di furto
L'aureo tuo nappo io posi
Fra le biade nascosto,
Che Beniamin recava.
Indi sull'orme degli ebrei pastori
Gente armata inviai, che qui li tragga
In sembianza di rei.
Gius. Sta ben.
Jaf. Di qui non lungi
Essere ei denno omai.
Anzi... m'inganno? Ah! sì, son dessi.
Gius. Attendi
E ratto ad eseguir miei cenni intendi.

Putifar, mal l'opponesti.
Sempre fido a te il cor mio
Nè t'offesi, d'un pensier.

Put. Il reo dunque? . . .

Giu. Il reo . . .

SCENA II.

Ada e detti.

Ada Son io.

Tutti Ah!

Put. Tu stessa? . . . Io fremo e gelo.

Coro La virtude esalta il cielo,
E confonde il menzogner.

Ada Io traditrice, empia, spergiura
Per lui m'accesi di fiamma impura
Fu mia la colpa, egli è innocente,
Fu sordo ai preghi d'indegno amor.

Put. Che ascolto! Ah! taci . . . ogni tuo detto
D'offeso sposo è strale al petto
Contaminato eternamente
Del tuo consorte hai tu l'onor.

Giu. Grazie, o divina onnipotenza!
Tu l'innocenza — difendi ognor.

Far. e Pietà ti muova del suo trascorso

Coro Il suo rimorso — ti parli al cor.

Far. Di laude or t'abbi un pegno,
Che sia di te più degno;
Un guiderdon, che meno
La tua virtude offenda.
D'Egitto intero il freno
Dai cenni tuoi dipenda.
Le genti a te si prostrino
Siccome ad altro re.

SCENA II.

Figli di Giacobbe, e detti.

Giu. e (Padre! . . .

Coro (

Gia. Figli!

Tutti Oh dolci amplessi!

Rac. Oh contento!

Gia. E il mio diletto

Benjamin non riede a me?

Coro Niun per lui timor ti prema.

Gia. Ah! parlate . . . oh ciel! dov'è?

Coro Là in Egitto.

Gia. Oh me infelice!

Coro Ah! no ... padre ...

Giu. Oh gioia estrema!

Uom non havvi, no, felice

Sulla terra al par di te.

Gia. Deh! che avvenne? il cor mi trema.

Coro Non sai tu ... Giuseppe ...

Gia. Oh cielo!

Qual mi scende agli occhi un velo!

Giu. e (Egli vive.

Coro (

Gia. e (Vive! . . . Che! . . .

Rac. (Il mio figlio! . . .

Giu. e (Ei vive, e impera

Coro (In Egitto al par del re.

Gia. e (Come! il ver narrate?

Rac. (

Giu. e (È Iddio

Coro (Testimon del nostro accento.

Gia. Ah! . . .

Giu. e (Sì, padre . . . ei non fu spento

Coro (Per noi visse in vil servaggio.

Noi, sì, noi l'abbiam venduto;

Ma il salvò di Dio l'ajuto.

A sue mire ci lo fè segno,

A guidar chiamollo un regno;

SCENA II.

Giuda, figli di Giacobbe, e detti.

Gius. Così da voi rispondesi

Ai benefici miei?

A me vedervi riedere

Dunque io dovea si rei?

La tazza degli augurii

Rapirmi? . . . Oh ria viltà!

Giud. e (Noi . . .

Coro (

Gius. Su quei volti attoniti

La colpa io veggo sculta.

A mia bontade, o perfidi,

Al mio poter s'insulta?

Tremate; il fallo orribile

Pronta la pena avrà.

Giud. Signor, di gel ne ingombrano

Tuoi minacciosi detti.

Siamo innocenti, ah! credilo

Distruggi i tuoi sospetti.

No, di sì rea perfidia

Nè l'ombra in noi pur v'ha.

Coro S'havvi tra noi colpevole,

Pena, qual vuoi, s'avrà.

Gius. Jafte, del fallo rio

Fra lor l'autor si trovi.

Jaf. Eccolo.

Giu. Ah! che vegg'io! . . .

Tutti Beniamino egli è!

Gius. Ebben, mio servo ei resti.

Giud. Ah! no . . . che mai dicesti! . . .

Servo! . . .

Gius. Di sua nequizia

Pena minor quest'è.

Giud. Deh! Signore . . . pietade . . . sospendi . . .

Deh! ritraggi il comando fatale.

In me vibra piuttosto un pugnale . . .

Qui tuo servo io per lui resterò.

TTTTT

Ei scordò l'iniquo oltraggio,
Ai fratelli perdonò.

Gia. Deh ! cessate . . . io manco . . . il core
Tanta gioia accor non può.

Deh ! lasciate un solo istante
Che respiri il core oppresso.
No, non potete un padre amante
Tanta gioia sostener.

Vive, e impera il figlio mio? . . .
Io t'adoro, Eterno Iddio.
Sì, t'adoro, e veggio in esso
L'infinito tuo poter.

Rac. Ah ! di gioia a tanto eccesso
Mi serbavi, o ciel clemente !
D'un non mai sperato amplesso
Potrò dunque anch'io goder ?

Deh ! che un figlio io stringa al petto,
Cielo affretta il caro istante.
All'estremo mio diletto
Non arriva uman pensier.

Giu. e (Tu di questi traviati
Coro Alla colpa, o Dio perdona.

Fummo ciechi affascinati
D'oro infame al rio poter.
Se il fratel da noi venduto
Obbliava il tradimento,
Vedi il nostro pentimento,
E l'accogli, o Sommo Ver.

Giu. Or vieni, andiam. Giuseppe
Teco noi tutti attende.

Tutti Andiam.

Gia. Si sciolga un cantico
Dell'universo al re.

Al buon vecchio, che in lagrime aspetta
Il redir di sua prole diletta,
Annunziar si tremenda sciagura
Con qual cor, con qual fronte potrò ?

Io lo vedrei fra lagrime,
Fra smaniose strida
Entro la tomba scendere
Vittima del dolor.

Ma che ! . . . Signor . . . tu piangi ?
Forse pietà tu senti ? . . .
Miei disperati accenti
Ti scendono sul cor ?

Gius. Ah ! più non reggo . . . Abbracciami . . .
Mi si divide il cor.

Giud. Oh gioia !
Coro Oh cor magnanimo !

Gius. Mio Beniamino ! . . .
Giu. e (Che ! . . .

Coro (
Gius. No, non poss'io più fingere,
Tutti venite a me.

Il fratel vostro io sono . . .
Giuseppe . . .

Giu. Oh ciel !
Coro Noi miseri !

Gius. V'abbraccio, e vi perdono
Lo sconsigliato error.

Giu. e (Ebbra di gioia ho l'anima . . .
Coro (Oh sovrumano amor !

Gius. Ite, ogni indugio rompasi . . .
Qui n'adducete il padre.

Morir d'estremo giubilo
Fra le sue braccia io vo !

Giu. e (Eterno Iddio ! Comprendere
Coro (Il tuo poter chi può ?

INNO GENERALE

Tutti Di mille clamori, di mille concetti
 Risuonin d' Egitto le piagge ridenti.
 Echeggin di plausi, di grida giulive
 L' estreme del mondo recondite rive.
 Tu solo, Giuseppe, di luce più bella
 Dei nostri destini ravvivi la stella.
 Tu sei la speranza, tu il raggio che splende
 Fra l' ombre tremende — di torbido ciel.
 Di mille clamori, di mille concetti
 Risuonin d' Egitto le piagge ridenti.
 Te sempre dei giusti mirabile esempio
 Esaltino i sacri ministri del tempio.
 L' armonica cetra di liete donzelle
 Il canto dei forti per te rinnovelle.
 Giuseppe, Giuseppe sia l' inno dei prodi,
 Innalzin tue lodi — la terra ed il ciel.

TUTTI

Fonte immortal di grazia,
 Immenso mar di vita,
 Luce, Bontà, Infinita,
 Eterna Verità!
 Tu nell' abisso il perfido,
 Tu l' empio al suol prostendi.
 Tu esalti dalla polvere,
 Tu la virtù difendi.
 Nei rai del Sol, nell' etere,
 Nell' armonia dei cieli,
 Nell' uomo, ed in ogni essere,
 Onde il tuo spirito veli,
 Nel vasto mar dei secoli
 La tua potenza sta.

FINE

TUTTI

Per qual via d' infiniti portenti
 Di stupendi indicibili eventi.
 L' Increata tua Mente Sovrana,
 Sommo Iddio, creatrice si fa!
 Di tua destra infallibile arcana
 Ecco alfin la grand' opra è compita.
 Io ti adoro, o Potenza infinita,
 Io ti adoro, Immortal Verità!

16307

